

Ci siamo già imbattuti nell'episodio dei due discepoli di Emmaus, il vespro della Domenica di Pasqua (chi, due settimane fa, ha seguito la celebrazione se ne ricorderà senz'altro). Oggi la liturgia della terza domenica di Pasqua ce lo ripropone, insieme al primo discorso missionario che sia mai stato pronunciato in assoluto – da Pietro il giorno di Pentecoste – e una riflessione dello stesso Pietro sul mistero pasquale che è alla base della liberazione dei credenti in Cristo dal peccato.

Ciò che accadde nel pomeriggio di Pasqua sulla via che da Gerusalemme portava a Emmaus non è rimasto confinato a quel giorno straordinario, è stato solo l'inizio e riaccade oggi, ogni qual volta in cui il cuore dell'uomo si apre alla grazia e si realizza la liberazione dall'antico male.

Gesù si mette a camminare a fianco dei discepoli. Essi non se ne accorgono sulle prime e continuano a discutere tra loro come se fossero ancora soltanto in due, ma fa niente: Gesù aspetta, non ha fretta; «Ecco: sto alla porta e busso» (Ap 3,20) afferma il Figlio dell'uomo contemplato dal veggente dell'Apocalisse.

Poi Gesù prende l'iniziativa e inizia a colloquiare. I discepoli sono spenti dentro, tutto il fuoco e l'entusiasmo, con i quali avevano accolto «Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo», li hanno abbandonati. Con delicatezza e santa astuzia – fingendo di non sapere niente di quanto successo in Gerusalemme – Gesù conduce i due a far emergere a galla i loro sentimenti più profondi. Essi raccontano sì gli avvenimenti pasquali, fedeli a come si sono succeduti, ma dal punto di vista della loro interiorità: un'interiorità distrutta e devastata – «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele», «Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti». Distruzione e devastazione che si riflettono nella tristezza del volto, il segno eloquente di chi ha smesso di sperare e di sognare e sta fermo al palo.

C'è bisogno d'una scossa salutare e Gesù non la rimanda: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!». Una scossa salutare, cioè che causi un processo di salvezza, non fine a sé stessa: per questo Gesù non si limita al rimprovero, ma rifacendosi da Mosè spiega ai due il Primo Testamento mostrando come esso avesse preannunciato lungo i secoli i fatti di Pasqua.

In che modo reagiscono i discepoli alle parole di Gesù? Lo dicono loro stessi dopo aver riconosciuto Gesù a tavola: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Gesù riaccende il cuore dei discepoli, il cuore che ha trovato spento e triste quando ha attaccato discorso. Mentre Gesù parla, i discepoli non hanno ancora le idee chiare, non arrivano ancora al riconoscimento pieno, però non sono più spenti dentro! Il fuoco si è riattizzato, il fuoco che li aveva presi tante volte all'ascoltarlo mentre parlava alle folle o alla cerchia dei suoi. «Mai un uomo ha parlato così» avevano un tempo risposto le guardie del tempio ai capi dei sacerdoti e dei farisei irritati dal fatto che non glielo avessero condotto in catene, suscitandone le ire - «Vi siete lasciati ingannare anche voi?» (Gv 7,45-47). Non avevano mai sentito parlare nessuno come lui neanche i discepoli e non avevano dimenticato il fascino che le parole di Gesù possedevano sì da far pendere tutti dalle sue labbra; Gesù parla, la memoria dei discepoli si riattiva e nelle profondità del cuore le corde più intime riprendono a vibrare: sono di nuovo vivi!

Per questo insistono con lo sconosciuto che rimanga con loro: «Resta con noi». Gli chiedono di rimanere perché adesso sono tornati alla vita, perché il loro cuore arde e il timore è soltanto uno: che si spenga di nuovo se lui prosegue il viaggio ed essi rimangono soli.

E Gesù «entrò per rimanere con loro»: Gesù accondiscende alla richiesta ed entra nella casa. Sempre il Signore viene in nostro aiuto e ci conferma. Quel fuoco che è stato riacceso va custodito, conservato, protetto perché non si spenga ancora; Gesù lo sa bene e opera.

È l'ora di cena, la tavola è apparecchiata, i tre vi stanno attorno. «Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero»: la memoria si connette con l'intelletto, una rapidissima associazione e sequenza di immagini e di ricordi, gli occhi sgranati: è il Signore! Ma, ancor prima che possano parlare, lui sparisce. Che immagini e che ricordi si sono affacciate nella mente dei discepoli? Quelle dell'Ultima Cena? Ma i due non fanno parte del gruppo degli apostoli, infatti, quando tornano a Gerusalemme, nel cenacolo trovano riuniti gli Undici. Quando, dunque, hanno visto Gesù spezzare il pane? Quando Gesù ha moltiplicato i pani e i pesci. Allora, ci dicono i vangeli, Gesù aveva compiuto gli stessi gesti, anzi nel vangelo secondo Marco Gesù stesso riassume il prodigio della moltiplicazione dicendo «Quando ho spezzato i cinque pani per i

cinquemila» e «Quando ho spezzato i sette pani per i quattromila» (cfr Mc 8,14-21). Fin dal tempo dell'attività pubblica Gesù aveva contrassegnato l'atto dello spezzare il pane come specifico suo, ecco per quale motivo essi lo riconoscono pienamente in quell'attimo.

Tutto diventa chiaro e un fuoco ancor più possente li incendia, il fuoco della testimonianza della risurrezione, il fuoco predetto tanti secoli prima dal profeta Geremia («Mi dicevo: 'Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!'. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» - Ger 20,9), un fuoco al quale non possono resistere: «Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme».

Proclamerà Pietro, di lì a cinquanta giorni, alla folla radunata davanti al cenacolo dopo l'effusione dello Spirito sui Dodici: «Questo Gesù, Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni».

Il Risorto avvampi i nostri cuori spenti, li faccia ardere nuovamente di santo amore e ci renda testimoni della sua risurrezione.

Per la Chiesa: perché porti avanti nel mondo la testimonianza della risurrezione incominciata da Pietro il giorno di Pentecoste. Preghiamo.

Per tutti i ministri del vangelo: perché cammino a fianco del popolo di Dio e lo consolino con i doni della Parola e del Pane di vita che il Risorto ha affidato loro. Preghiamo.

Per i governanti che portano il peso della scelta: perché non lo deleghino ad altri, ma lo assumano responsabilmente e personalmente operando per il bene comune. Preghiamo.

Per il nostro Paese: perché, nel ricordo dei padri costituenti e di quanti hanno versato il sangue per la libertà e la democrazia, sappia rispondere alla sfida epocale cui è chiamato dalla storia. Preghiamo.

Per i cattolici italiani: perché, rivolgendo fede e speranza in Dio che ha risuscitato Cristo dai morti, operino a servizio di tutta la comunità nazionale in vista della ricostruzione delle macerie sociali ed economiche provocate dalla pandemia. Preghiamo.

Per noi qui presenti: perché grati al Padre per il dono della salvezza che è costata il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia, viviamo nel timore di Dio e portiamo frutti di santità. Preghiamo.